

LES MERVEILLES DU MONDE: 84 IL ROCCOLO DEI DANESIN DETTI MANTEIN

Carissima Compagnia Gongolante,

Dario non solo mi ha portato a vedere il roccolo dei Danesin detti Mantein ma è riuscito ad avere la presenza di Dino e Bruno due dei fratelli Danesin detti Mantein, a voler tacere della Maria, moglie di Bruno.

Al roccolo dei Mantein (Danesin è il loro vero cognome, ma tutti a Trivignano li conoscono come Mantein) si arriva imboccando il troso Scabello di fronte alle ex scuole elementari di Trivignano.



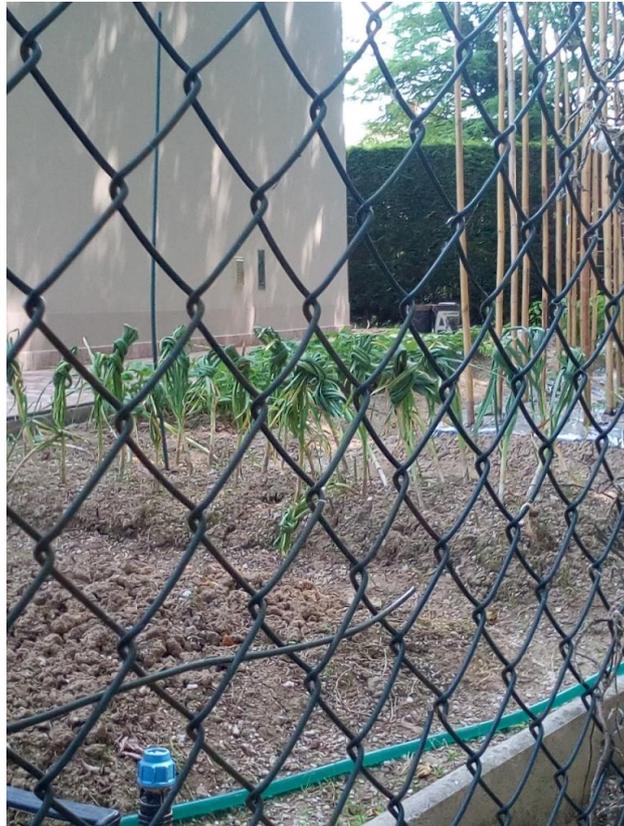
Il troso Scabello non è più allagato ed è agevolmente percorribile



oltre la casa del buon uomo che ci ha salvati dall'infangamento in passato



il quale ha messo in pratica nell'orto l'antica sapienza di legare la parte vegetativa delle cipolle per favorire l'ingrossamento del rizoma sotterraneo.



Arrivati al Rio Storto si gira a destra lungo la sinistra fiume ritrovandosi con il Rio alla nostra sinistra e il pioppeto alla nostra destra.



Dietro la siepe che vedete nella foto inizia via Cà Bembo anzi le vie Cà Bembo che coprono un'area vastissima fra il Rio Storto a nord e il Marzenego a sud, e che un tempo era chiamata la Stradea Persa (stradella perduta) perché si perde fra i campi senza uno sbocco.

Dietro la siepe inizia anche Martellago come potete vedere dal cartello che sbuca da dietro la verzura.



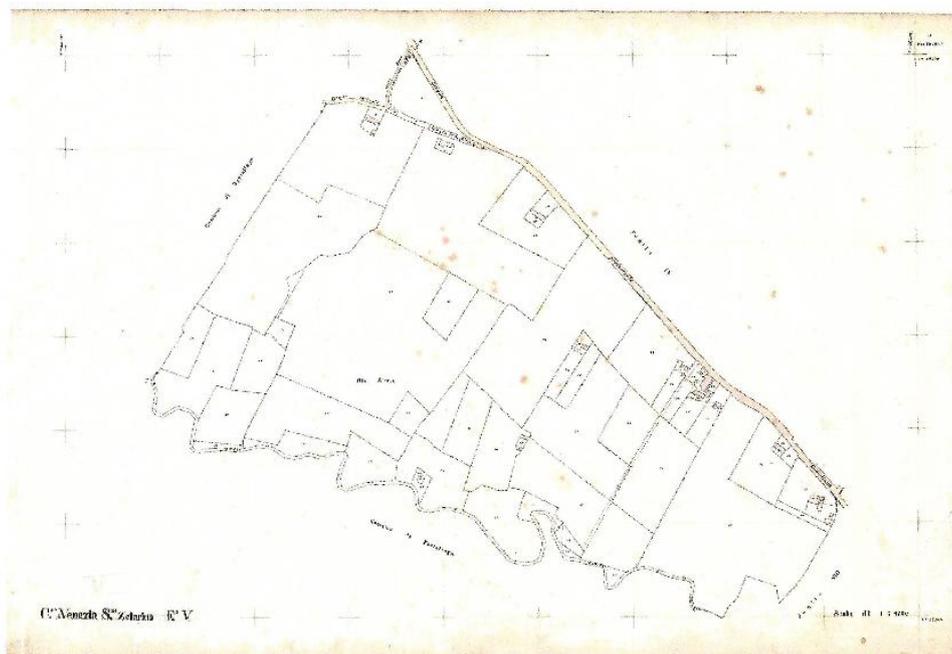
Noi invece siamo ancora a Venezia-Trivignano sulla sinistra fiume del Rio Storto che si permette una doppia curva, ma il cui letto è ancora cementato.



La cementificazione che riguarda solo il letto e la sponda per circa mezzo metro è in realtà una trappola per le bisce e i piccoli mammiferi in quanto, mi spiegava Dario, una volta che cadono accidentalmente dentro il rio non riescono più a risalire sulla parte erbosa scivolando sulla parte verticale cementificata.

La doppia curva del Rio Storto è una breve parentesi dopo di che il percorso del rio riprende ad essere antitetico alla sua denominazione.

Il povero Rio Storto è in crisi di identità solo da una cinquantina d'anni, mentre prima si meritava tutto il suo nome; potete vedere l'antico percorso sul foglio mappale V del comune di Venezia sezione Zelarino (allegato Foglio 5)



che mi ha procurato Dario e potete confrontare detto percorso (in giallo) con l'attuale (in azzurro) nella mappa Google Earth elaborata dal Consorzio Acque Risorgive (Rio Storto a est Laghetti) fornitami dall'impagabile Paolo Cornelio con cui vedremo cose meravigliose prossimamente.



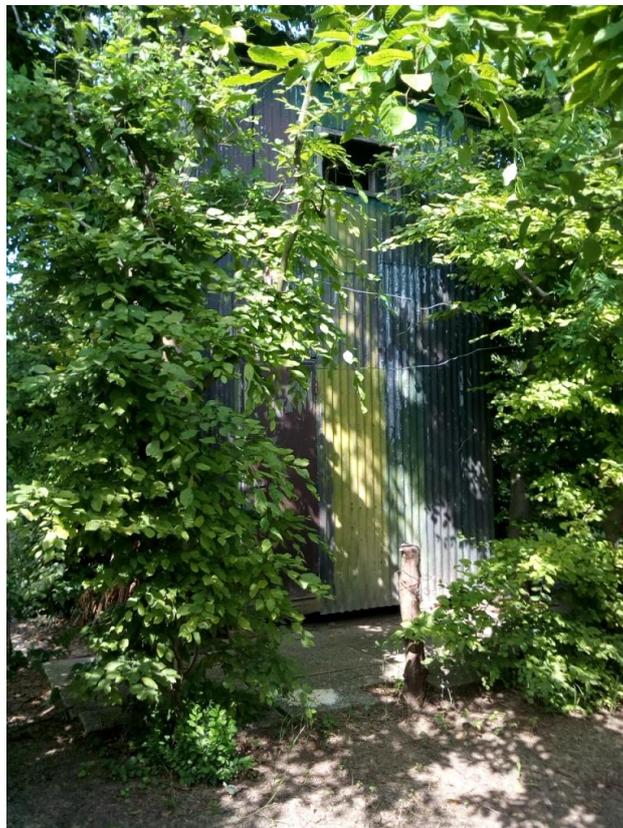
A metà del rettilineo c'è il roccolo che, per chi non lo sapesse, è un modo complicatissimo per catturare vivi gli uccelli.



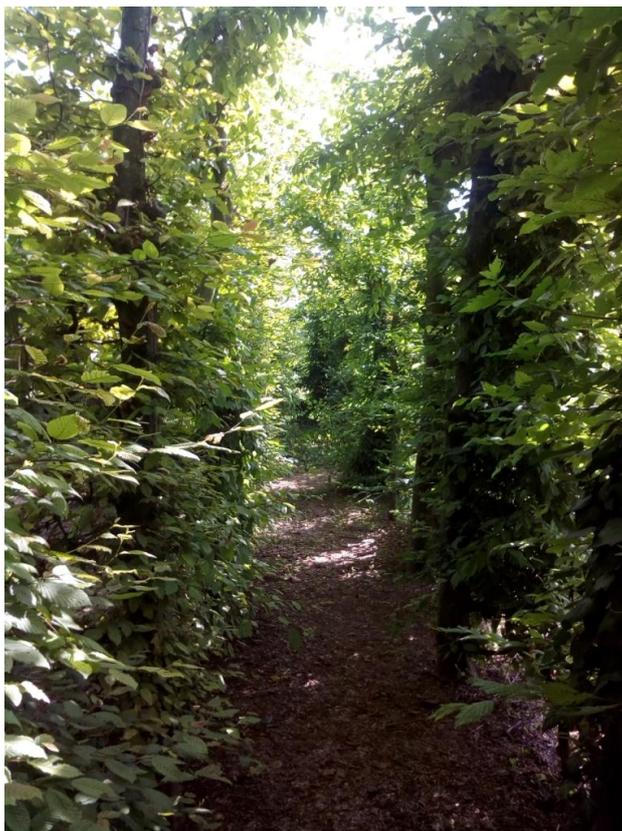
Abbiamo imboccato l'ingresso laterale



chiamando Dino, che ci aveva salutato sulla Castellana precedendoci sul posto. Dino Danesin ditto Mantein ci ha descritto sommariamente il sito che è una sorta di area verde circondata da alberi disposti in forma quadrangolare e sovrastata da una torretta,



dalla sommità della quale, a detta di Dino, l'uccellatore poteva agitare dei barattoli che con il loro clangore determinavano la fuga degli uccelli entrati nello spiazzo interno fra gli alberi; gli uccelli fuggendo lateralmente, venivano catturati dalle reti poste fra le due fila di alberi.



Dino, con un colpo di teatro ci ha portato sul retro della torretta dove è allestito un mini santuario dedicato alla "Madonnina del Roccolo".



Io e Dario abbiamo ringraziato delle cortesi informazioni e siamo ripartiti lungo il Rio Storto con destinazione i laghetti di Martellago.

Avevamo fatto un centinaio di metri, quando Dino ci ha richiamato facendo ampi gesti per farci capire che dovevamo tornare subito indietro.

Siamo tornati sui nostri passi e ad attenderci abbiamo trovato Bruno un altro e più anziano dei fratelli Mantein che era sopraggiunto con la moglie.

Bruno, che è guardia venatoria da cinquant'anni, mi ha spiegato che il roccolo non entrerà mai in funzione, ma, *"piuttosto di stare a casa a litigare ogni momento con la moglie ho trovato il modo di tenermi occupato"*, salvo poi il fatto che la moglie Maria lo segue al roccolo dove la Madonnina, evidentemente, fa il miracolo di farli andare d'amore e d'accordo.

Gli alberi di cui è fatto il roccolo sono carpini distanti tra loro m.1,80 e disposti in modo tale che a metà della luce di 1,80, "detta *imbroglio*", del filare interno corrisponda sul filare esterno un carpine che attenua l'illuminazione e maschera la presenza della rete.

Dentro il roccolo vi sono invece altri alberi quali il sorbo dell'uccellatore



e il sambuco di cui sono ghiotti merli e tordi, l'uva Bacò



di cui vanno matte le capinere e il gongolante Sgrugli, il fico per cui non a caso impazziscono i beccafichi.



Sopra il roccolo veniva collocato uno straccio nero detto "*spavento*" che, quando l'uccellatore dalla torretta vedeva che gli uccelli erano a terra, veniva agitato e contemporaneamente veniva emesso dall'uccellatore il verso del falco.

Gli uccelli che si trovavano a terra, credendo di essere attaccati dall'alto dal falco, fuggivano lateralmente imboccando uno degli *imbrogli* e ritrovandosi nella rete.

La parte centrale del roccolo più grande è invece allestita con un roccolo più piccolo dedicato solo alla cattura delle quaglie.



All'interno della siepetta bassa viene collocata la rete in cui si imbatte la quaglia maschio attirata dal richiamo della quaglia femmina un esemplare della quale viene collocato in apposita gabbia fra la verzura al centro del roccolo.

Bruno mi ha spiegato che suo nonno invece andava ai margini di un campo di erba medica appena tagliata e picchiava sul quagliotto (richiamo artificiale che riproduce il verso della quaglia); quando il nonno smetteva di picchiare il quagliotto, arrivava di corsa cantando la quaglia maschio che si fermava davanti a lui che gli calava sopra una specie di retina da farfalle che teneva sotto l'ascella.

La tecnica era efficace perché la quaglia maschio quando canta in risposta al canto della femmina chiude gli occhi e non vede più niente.

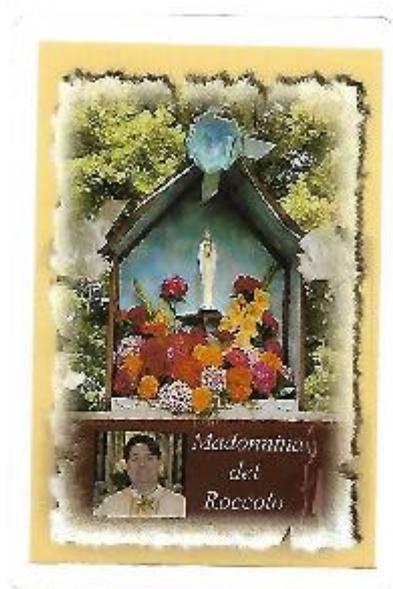
Bruno tiene molto anche al mini santuario che ospita in maggio il rosario e che si trasforma in festa paesana ad inizio giugno, ma non ad una data fissa e mi ha regalato un santino della "Madonnina del Roccolo" sul cui retro si segnala che è stata benedetta nel 2006 da don Sandro Vigani (vedi santino) all'epoca parroco della parrocchia di Trivignano e che ora è il direttore di "Gente Veneta" il settimanale di Patriarcato di Venezia e, da sempre, nipote di altri due sacerdoti-fratelli del calibro di Roberto, arciprete di Chirignago, e Armando Trevisol arciprete della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio a Carpenedo e Presidente della Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus.

Insomma dai carpini del roccolo siamo finiti ai carpini di Carpenedo e qui ci fermiamo perché come al solito mi sono fatto lungo.

La prossima volta andremo a vedere il posto dove vanno a dormire i corvi.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin



*"O Madonna
del Roccato
prega per noi.
Noi ti adoriamo"*

Benedetta nel 2006
da Don Sandro Viganì
Trivignano (VE)